

Sfortunato nelle cose piccole come nelle grandi. Pensate. Da anni avevo in mente di scrivere un romanzo e avevo ideato un intreccio dei più originali: un giovane e una ragazza di modesta condizione si amano; un potente signore, invaghitosi della ragazza, mette il veto alle nozze; i due innamorati fuggono, passano molti guai (tra l'altro la ragazza viene fatta rapire dal suo persecutore), ma alla fine, morto il potente signore, l'amore trionfa e i due giovani si sposano. Il fatto dovrebbe avvenire qualche secolo fa.

Ebbene, giorni or sono raccontavo questo intreccio a un amico che a un certo punto mi dice:

«Ma questo romanzo è stato già scritto».

«Come?» fo. «Se ancora debbo cominciarlo?»

«Ma sì, sono I promessi sposi.» I promessi sposi. Né più né meno. Io, figuratevi, avevo letto da ragazzo, a scuola, qualche pagina del romanzo famoso, ma chi poteva immaginare che esso ha in tutto e per tutto la trama del mio racconto? Signori, non ci si crederebbe: c'è perfino la fuga degl'innamorati; perfino il rapimento di lei da parte di un furfante che poi si ravvede. Tutto. Tutti i particolari del romanzo che io avevo in mente di scrivere sono nel libro di Manzoni. C'è perfino la peste, che io ave-vo ideato di descrivere. Insomma, quando vi dico: tutto. Si può essere più jellati di così? Adesso, se mi metto a scrivere il mio romanzo, chi crederà che si tratta d'una coincidenza puramente casuale? Tutti diranno: è copiato da Manzoni. E sa il cielo se invece non è tutta farina del mio sacco. Io non voglio dire che Manzoni abbia copiato da me, bisognerebbe essere pazzi o scemi per sostenere una cosa simile, ma è certo che nemmeno io ho copiato da lui. Avevo letto da ragazzo il libro — ripeto — ma l'avevo completamente dimenticato. Come è venuta a lui l'idea di quell'intreccio, così è venuta a me. E intanto lui ha potuto farci il romanzo, io non ce lo potrò fare. E tutto questo perché? Perché io sono venuto al mondo dopo Manzoni. Voi capite che se fosse stato lui a nascere un secolo dopo me, a lui sarebbe capitata la tegola sul capo che invece ho avuto io; sarebbe stato lui a non poter scrivere il romanzo già scritto da me. E invece sono io. Sfortunato in tutto. Non solo i contemporanei, ma anche i trapassati sono contro di me: Alessandro Manzoni mi taglia le gambe, mi traversa la strada, mi impedisce di far carriera, di scrivere il mio capolavoro. Lui ha potuto scriverlo, io no. Direte che lui non ha colpa in questa nuova disgrazia che mi colpisce in pieno, visto che è nato prima. Ma nemmeno io ho colpa se sono nato dopo. Così, per una mera questione di date, Alessandro Manzoni è famoso e celebrato in tutto il mondo, gli si fanno monumenti, s'intitolano al suo nome strade, piazze, teatri e ogni bendidìo; e io passo oscuro e ignorato, non s'intitola al mio nome nemmeno un vicolo della suburra.

Questo, sentite, non è capitato a nessuno, mai. Tutti i grandi hanno potuto scrivere le loro opere, perché nessuno aveva fatto ad essi il bello scherzo di scriverle prima di loro; soltanto a me il destino fa un tiro simile, soltanto a me si impedisce di scrivere il mio capolavoro, perché — udite — altri l'ha scritto un secolo prima di me.

È inaudito.